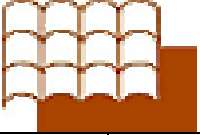
 <p>Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa</p> <p>Associazione Provinciale di Terni 05100 Terni - Via Filippo Turati, 16 Tel. (0744) 286795 - Fax (0744) 288355</p>		
	<p>ASSOEDILI Associazione Nazionale delle Costruzioni</p>	<p>ANSE Associazione Nazionale Specializzazioni Edili</p>

OSSERVAZIONI ALLA PROPOSTA DI MODIFICA DELLA LEGGE R.LE 2/2000

Dalla lettura della << **Relazione al progetto di disegno di Legge “ Ulteriori modifiche alla L.R. 2/2000”** >>, ci sembra di poter cogliere almeno tre importanti linee di indirizzo che stimolano riflessioni più complessive rispetto alla specifica materia de quo:

1. La volontà di diminuire la produzione di materia prima derivante direttamente dall'estrazione ;
2. L'implementazione della produzione derivante da riuso/riciclo di inerti
3. La mappatura delle cave dismesse

Il mutamento della coscienza ambientale nella società moderna richiede uno sforzo da parte di tutti, e in particolare nel settore estrattivo, a trovare il giusto equilibrio tra la necessità di garantire un generale livello di benessere sociale, e quindi di avere anche un tessuto economico attivo, e l'utilizzo delle risorse naturali in quantità , in uno spazio e in un periodo di tempo equo, tutto ciò per consentire un beneficio complessivo per la comunità e il non esaurimento delle materie a disposizione della collettività.

Premesso quanto sopra rileviamo che il rapporto tra attività estrattive ed addetti occupati, almeno per ciò che riguarda il territorio della Provincia di Terni, è quantomeno non aggiornato. Infatti, il contributo in termini di occupazione diretta, che attività estrattive come quelle insistenti nei territori di Avigliano Umbro (Briziarelli), Narni (Calce S. Pellegrino), danno al territorio è ben diverso dai dati riportati al capitolo 1.2.1 dell'articolato alla proposta di modifica della L.2/2000(nel territorio di Narni, la sola Calce San Pellegrino da occupazione diretta a circa 70 unità rispetto alle 18 riportate nel documento).

Inoltre ci sembra completamente assente il dato che riguarda l'impatto che queste attività hanno nei confronti dell'indotto.

Rimanendo nel contesto territoriale della provincia di Terni, le cave in attività, forniscono opportunità di lavoro ad una serie di micro imprese, che vanno da quelle che effettuano lavori di manutenzione ed assistenza tecnica in generale, alle aziende di autotrasporto.

In particolare, per ciò che attiene all'**autotrasporto**, nel territorio della Provincia di Terni sono presenti **520 imprese** per un totale di **1575 addetti**. Nei principali comuni l'autotrasporto è così rappresentato:

- Terni 201 imprese per un totale di 841 addetti
- **Narni 74 imprese per un totale di 256 addetti**
(si evidenzia che la Società SGL Carbon S.p.A. ha attualmente lo stesso numero di addetti)
- Orvieto 51 imprese per un totale di 124 addetti
- Amelia 51 imprese per un totale di 83 addetti

(fonte CCIAA Terni - dato aggiornato al mese di Aprile 2002).

Nel bilancio nazionale dei materiali, come avviene in molti altri paesi, gli inerti usati per la costruzione di palazzi, ed infrastrutture rappresentano la voce maggiore (75% del totale), tale dato, con le dovute proporzioni, può essere significativo per capire le opportunità di vezione che le aziende di autotrasporto locali colgono direttamente dal trasporto di tali merci prodotte dalle attività estrattive presenti nel territorio; inoltre le attività estrattive producono altre e specifiche tipologie di merci che hanno come acquirenti aziende quali AST, CEMENTIR ed altre importanti aziende dislocate sull'intero territorio nazionale e che quindi rappresentano ulteriori opportunità di trasporto per le imprese locali.

Tutto ciò rappresenta quindi una fonte importante di opportunità di lavoro per diversi imprenditori ma sta a significare anche altrettanti importanti investimenti affrontati dagli stessi imprenditori in termini mezzi, macchinari e personale che indirettamente dipendono anche dalle sorti delle attività estrattive esistenti sul territorio.

In riferimento alla provincia di Terni, ci preme pertanto evidenziare l'incompletezza ed il sottodimensionamento dei dati che emergono dal capitolo 1.2 << sistema economico>> al fine di richiamare una stesura della legge di modifica alla Legge 2/2000 che complessivamente tenga nella dovuta considerazione l'equilibrio tra sviluppo economico e qualità della vita e che quindi conduca, in maniera equa e tenendo presente le diverse situazioni territoriali, al condiviso concetto di sviluppo sostenibile inteso come :

“ sviluppo che risponde alle esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie “.

Il riordino della normativa del comparto estrattivo non può prescindere dalla considerazione che il ruolo degli enti locali è oggi rafforzato dalla riforma del Titolo V della Costituzione che ha ridisegnato la Repubblica in senso federalista e ha posto su un piano concorrente - nelle scelte riguardanti il governo, l'uso e la tutela del territorio - lo Stato, le Regioni e i comuni.

Questi ultimi, in particolare, devono avere un ruolo centrale perché sono l'istituzione più vicina alle comunità locali e, come tale, in grado di interpretare prima di tutte le altre i bisogni reali e gli umori della popolazione, in funzione di una corretta gestione dei valori paesaggistici e naturali ma anche delle esigenze delle imprese che hanno necessità di avere tempi certi nelle diverse fasi del procedimento autorizzativo e di ripristino ambientale.

In questo senso condividiamo << lo snellimento raggiunto, da un lato riassumendo all'interno della procedura di accertamento (della Provincia) anche la procedura di verifica di cui all'art.4 della L.R. 11/98 e dall'altro introducendo all'interno della procedura autorizzativa (del Comune) e limitatamente ai soli casi previsti dal PRAE, il solo giudizio di compatibilità ambientale (Regione) >>.

Alla Regione spettano le importanti funzioni di monitoraggio e di pianificazione dell'attività di cava.

A tal fine il Piano regionale delle attività estrattive (PRAE), che prevede di razionalizzare, indirizzare ed effettuare l'analisi dei fabbisogni di tutto il territorio regionale, deve necessariamente essere predisposto con la partecipazione dei comuni e di tutti i soggetti interessati al fine di tenere nella giusta considerazione, non solo l'impatto che le attività di cava hanno sui singoli territori e complessivamente sulla Regione, ma anche con l'obiettivo di dare la possibilità di gestire specifici fabbisogni straordinari (si pensi ad esempio alle potenziali richieste che potrebbero emergere dalla realizzazione delle tre piastre logistiche individuate nei territori di Città di Castello, Foligno e Terni/Narni ed inserite nella Legge "obiettivo" quali infrastrutture di preminente interesse nazionale).

Inoltre dal confronto con gli enti preposti al governo dei singoli territori possono emergere importanti indicazioni che affrontate oculatemente nella fase della programmazione complessiva possono contribuire a risolvere specifiche problematiche territoriali ed in generale, contribuire ad alcune delle finalità del piano quali:

- la riduzione della produzione derivante da risorse rinnovabili a seguito dell'incentivazione all'utilizzo di materiali derivanti da attività di demolizione e costruzione;
- dare risposte ecocompatibili al problema dello smaltimento dei rifiuti derivanti da demolizioni e costruzioni.

La corretta attuazione di queste due linee di indirizzo, oltre ad avere una valenza sulla situazione ambientale complessiva, per il territorio della Provincia di Terni, potrebbe rappresentare una prima risposta al serio problema dello smaltimento dei rifiuti inerti.

Accogliamo pertanto positivamente la modifica dell'art.18 che introduce la possibilità che gli impianti di prima lavorazione dei materiali da cava possono essere utilizzati, nel rispetto delle previsioni del PRAE, anche per le attività di recupero/riciclaggio di rifiuti inerti ed in particolare derivanti da attività di demolizione e costruzione.

Per la specifica problematica evidenziata, tale previsione potrebbe consentire l'avvio di nuovi impianti di recupero che rappresenterebbero una opportunità per le aziende edili e per i privati cittadini che allo stato attuale, con la chiusura della discarica di Colleluna, non hanno siti dove smaltire i rifiuti inerti derivanti da demolizione e costruzione.

Ci auspichiamo inoltre che la mappatura delle << cave dismesse >> possa essere utile non solo per fini più specifici e pertinenti all'attività estrattiva, ma anche per dare ulteriori risposte alle problematiche evidenziate.

Partendo da tale mappatura e nell'ambito del loro ripristino morfologico ambientale, si potrebbe promuovere la ricostruzione dei profili dell'area dismessa (ritorno a piano di campagna) mediante conferimento di materiali inerti (in particolare materiali di scavo e materiali di demolizione). In tale maniera si ricostruirebbe il normale stato del luogo e nel contempo si darebbero risposte concrete ad altre imprese ed ai cittadini ed infine, si creerebbero i presupposti per scongiurare il proliferare di discariche abusive.

Questa soluzione, facilmente perseguibile e che tiene conto della necessità di fare coesistere la corretta utilizzazione della risorsa mineraria con la tutela dell'ambiente e la fruizione ottimale di tutte le potenziali risorse presenti sul territorio (rifiuti recuperabili), è già prevista dall'art.5 del Decreto Ministeriale 5 Febbraio 1998 e consiste nella restituzione di aree degradate ad usi produttivi o sociali attraverso i cosiddetti "rimodellamenti morfologici". Incentivando il ricorso a tali procedure è possibile infatti coniugare l'esigenza di riciclare gli scarti delle lavorazioni edili con le necessità di attuare, per quanto possibile, il recupero di aree degradate a causa del massiccio ricorso all'attività estrattiva.

Contribuire a ridurre lo sfruttamento delle risorse naturali, prevenire lo smaltimento illegale dei rifiuti inerti, favorire il recupero di aree degradate, significa coinvolgere le imprese i professionisti la società in un processo virtuoso che attiene tra l'altro:

- ad assicurare una distribuzione adeguata sul territorio degli impianti di gestione dei rifiuti
- a garantire che l'utilizzazione degli aggregati riciclati non sia discriminata in modo ingiustificato rispetto agli inerti naturali

- a garantire che le operazioni di demolizione siano pianificate e definite precedentemente attraverso un piano di demolizione – incentivare la demolizione selettiva
- sviluppare azioni di recupero/riutilizzo all'interno dei cicli di produzione anche attraverso incentivi all'innovazione tecnologica;
- promuovere la realizzazione di impianti ad alta tecnologia finalizzati a garantire destinazioni finali certe ed economicamente convenienti per la gestione dei rifiuti inerti sul territorio della regione;

L'analisi dei sistemi di gestione dei rifiuti inerti, ed in particolare dei rifiuti da costruzione, demolizione e scavo, nei diversi paesi dell'Unione Europea mette in evidenza che dove la gerarchia comunitaria è largamente attuata si sono raggiunti ottimi risultati con una politica fortemente integrata, basata su un elevato numero di strumenti implementati contemporaneamente: solo in tal modo si è infatti riusciti a raggiungere il duplice obiettivo dell'incentivazione del riutilizzo di materie prime secondarie derivate dai rifiuti e della contemporanea diminuzione dello sfruttamento delle risorse primarie corrispondenti.

In particolare per i rifiuti da costruzione e demolizione è risultato abbastanza evidente che l'imposizione di tasse sullo smaltimento in discarica introdotte insieme a divieti e/o prescrizioni restrittive per lo smaltimento dei rifiuti potenzialmente recuperabili ha determinato effetti positivi in diversi paesi dell'Unione (in particolare Danimarca, Olanda, Belgio e Regno Unito).

Va detto, tuttavia, che per raggiungere tali obiettivi è necessario affrontare e superare difficoltà di tipo tecnico ed economico, che cambiano in funzione dei diversi processi produttivi che originano il rifiuto.

Per i rifiuti da costruzione, demolizione e scavo il recupero di materia dalla frazione inerte necessita infatti, dal punto di vista gestionale, della disponibilità di un'adeguata rete di raccolta e di impianti di stoccaggio, diffusa sul territorio in funzione delle strutture e dello sviluppo demografico.

Inoltre, dal punto di vista tecnico, se è facile prevedere il reimpiego della frazione inerte dai rifiuti per usi che non richiedono particolari prerogative tecniche (rilevati, sottofondi, tombamenti, riempimenti), sembra attualmente meno praticabile la sua utilizzazione per la preparazione di calcestruzzi, malte ed intonaci, per i quali sono richieste specifiche prestazioni tecniche: la possibilità di riutilizzare l'inerte riciclato al posto dell'analogo naturale dipenderebbe infatti dalla qualità del materiale di partenza, che dovrebbe essere curata attentamente e che andrebbe, per quanto possibile, verificata già sul luogo di produzione del rifiuto.

Il tema dell'attività estrattiva ci porta, inevitabilmente, ad affrontare anche il problema rappresentato dallo stato di degrado in cui versano la maggior parte dei siti adibiti in passato ad attività di cava e successivamente abbandonati: le cosiddette "cave dismesse".

La soluzione, per il duplice problema rappresentato dall'accumulo/abbandono dei rifiuti inerti derivanti da demolizioni e ricostruzioni e dalle ferite lasciate dall'attività estrattiva sul territorio, esiste, e viene chiaramente indicata dalle norme di attuazione del D.Lgs. 22/97: incentivando il ricorso alle procedure di recupero ambientale previste dall'articolo 5 del D.M. 5 febbraio 1998 è possibile infatti coniugare l'esigenza di riciclare i rifiuti inerti con la necessità di attuare, per quanto possibile, il recupero di aree degradate a causa del massiccio ricorso all'attività estrattiva.

Un accenno, infine, deve essere fatto sugli strumenti necessari per acquisire la conoscenza, per quanto possibile completa ed aggiornata, del quadro della gestione dei rifiuti inerti sul territorio regionale, e a quelli da attivare per monitorare gli sviluppi in funzione degli obiettivi citati.

Un'informazione efficace deve infatti essere non episodica, ma continua ed accurata, in grado di adeguarsi alla realtà ed ai suoi cambiamenti, e capace di dar conto delle risposte istituzionali e degli effetti prodotti dalle scelte e dagli interventi correttivi da esse determinati.

In particolare chi ha la responsabilità della pianificazione deve, da un lato, poter disporre di un quadro di riferimento veritiero al fine di fissare obiettivi adeguati alla realtà (impiego *ex ante*), dall'altro, deve poter monitorare l'efficacia dei provvedimenti adottati ed il raggiungimento degli obiettivi prefissati per poter apportare, se necessario, eventuali misure correttive (impiego *ex post*).

Per quanto sopra, nonostante la nostra sostanziale condivisione delle modifiche generali alla L. R. 2/2000 ed in particolare alle linee di indirizzo che si prefiggono di **incentivare il reimpiego ed il riciclaggio dei rifiuti inerti nonché l'identificazione ed il risanamento delle cave dismesse**, riteniamo che la complessità delle situazioni e le impostazioni culturali possano giocare un ruolo non indifferente per una piena attuazione degli indirizzi programmati.

Da ciò ne consegue la necessità di un'allargata e strutturale (ad esempio tramite un osservatorio permanente) partecipazione ai processi decisionali di tutti i soggetti istituzionali, delle organizzazioni di categoria (anche a livello provinciale) e degli ordini professionali: il fine è quello di individuare le azioni realmente attuabili, stimolarne l'avvio, monitorarne i risultati ed eventualmente proporre le eventuali azioni correttive.

Da parte nostra, nel dichiarare la disponibilità a partecipare ad eventuali gruppi di lavoro, di seguito forniamo alcuni dati ed osservazioni che oltre ad evidenziare quanto sia attuale in Italia ed in Europa l'attenzione verso l'attività estrattiva ed il recupero degli inerti, potrebbero essere utili ad evidenziare come, in altre realtà territoriali, sono state affrontate le oggettive difficoltà in materia e quali soluzioni sono state praticate.

La produzione di rifiuti da costruzioni e demolizioni in Italia ed in Umbria

In Italia, la produzione di rifiuti da costruzioni e demolizioni è stata stimata dall'ANPA Unità Normativa Tecnica elaborando ed integrando i dati di uno studio del 1999 della Commissione Europea – Direzione Ambiente.

La quantità totale annua è pari a circa 20,4 milioni di tonnellate:

- il 53% dei rifiuti da C & D, deriva da ristrutturazioni parziali o totali del patrimonio edilizio residenziale
- il 39% deriva da ristrutturazioni parziali o totali del patrimonio edilizio non residenziale

– l'8% da demolizioni di interi edifici

Produzione dei rifiuti da C&D

Italian Regions	Population 1997 inhabitants	Total Generation tons	Per capita Generation kg/inhab.
Toscana	3.527.303	2.060.810	584
Friuli - Venezia Giulia	1.184.654	565.786	478
Trentino -Alto Adige	924.281	425.135	460
Emilia Romagna	3.947.102	1.793.609	454
Piemonte	4.291.441	1.716.576	400
Valle d'Aosta	119.610	47.844	400
Veneto	4.469.156	1.768.715	396
Lombardia	8.988.951	3.541.694	394
Marche	1.450.879	555.454	383
Abruzzo	1.276.040	484.863	380
Liguria	1.641.835	601.551	366
Molise	329.894	117.042	355
Sardegna	1.661.429	572.987	345
Umbria	831.714	251.387	302
Basilicata	610.330	180.644	296
Calabria	2.070.992	573.057	277
Lazio	5.242.709	1.448.608	276
Puglia	4.090.068	1.043.749	255
Sicilia	5.108.067	1.243.640	243
Campania	5.796.899	1.403.513	242
Totale	57.563.354	20.396.664	354



ANPA Unità Normativa Tecnica

La componente principale dei rifiuti da C & D è costituita dalla (intonaci, laterizi, cemento, calcestruzzo, piastrelle, ceramiche, ecc.)

trattata, per usi che non richiedono particolari prerogative tecniche

Circa il degli inerti naturali sono utilizzati per tali opere



ANPA Unità Normativa Tecnica

Da queste stime emerge che l'Umbria, con una popolazione di 831.714 abitanti (dato 1997), produce 251.387 tonnellate di rifiuti da C. & D. che corrispondono a circa 302 Kg/abitante.

A fronte di tale situazione, ci risulta che :

- non esiste un piano di settore per la gestione dei rifiuti inerti

- che nel 1986 le discariche attive classificate di II categoria – tipo A , erano 10, concentrate nell'area della Valnerina a causa della notevole quantità di macerie da smaltire prodotte dal terremoto del 1979 (fonte sito www.regione.umbria.it/cridea/relazione/3smaltim/speciali.htm)
- che nella Provincia di Terni, dall'anno 2001, a seguito della chiusura della discarica di Colleluna, non esistono più luoghi dove portare gli inerti derivanti da attività di C. & D.
- che, sempre nella Provincia di Terni, a fronte di alcune decine di impianti per la trasformazione ed il riutilizzo degli inerti, soltanto uno opera in modo continuativo.

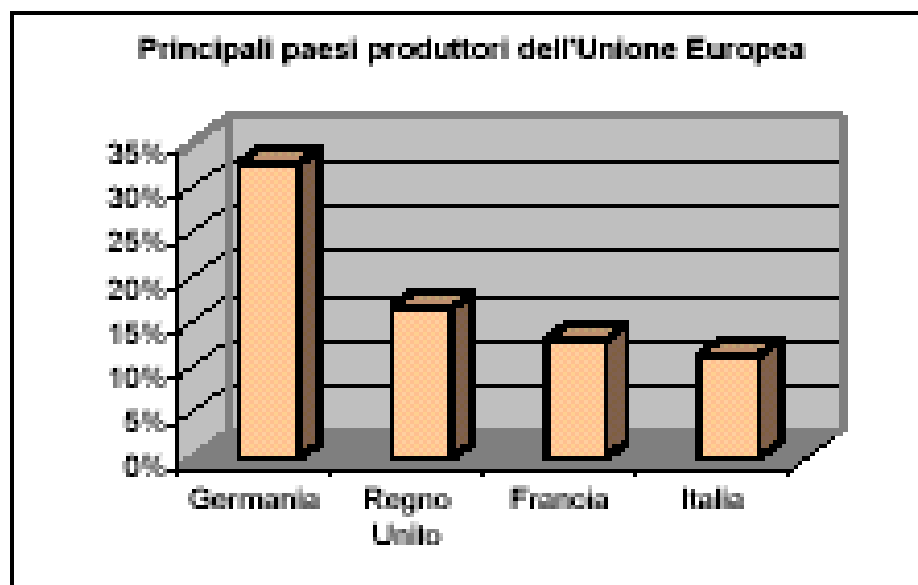
Il confronto con gli altri paesi europei

Si stima che attualmente i rifiuti da costruzioni, demolizioni e scavo rappresentino circa il 25 % in peso di tutti i rifiuti prodotti in Europa. Le informazioni più recenti sul flusso di tali rifiuti sono derivabili da un rapporto della Commissione Europea DGXI del 1999 - le cui statistiche si riferiscono ad un periodo compreso fra il 1990 ed il 1997 - e derivano da studi o indagini sviluppate all'interno dei singoli paesi da organismi istituzionali o da fonti diverse (istituti di ricerca o associazioni di categoria).

Nel rapporto i rifiuti da costruzioni, demolizioni e scavo sono raggruppati in tre grandi categorie:

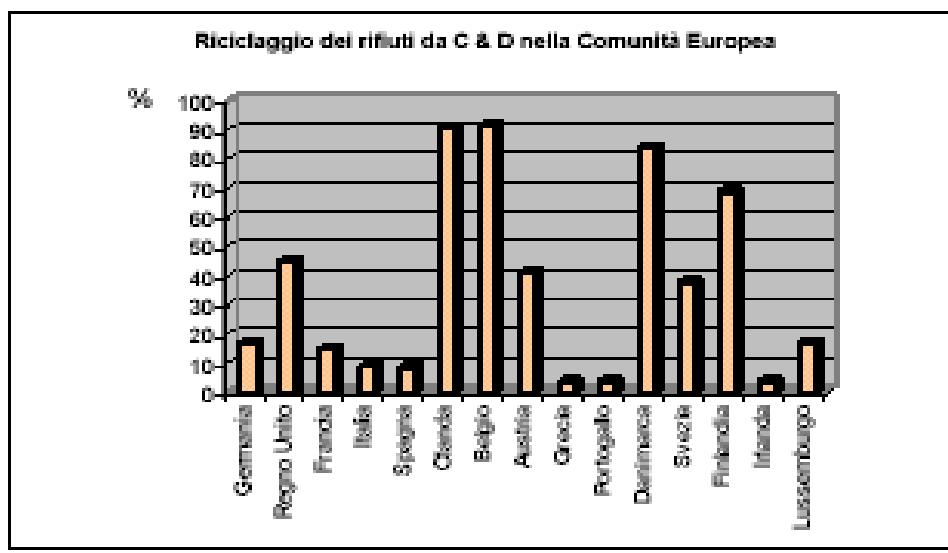
- rifiuti da costruzioni e demolizioni;
- terra e rocce (compresi i materiali derivati da escavazioni);
- materiali derivati da costruzioni di strade.

Dall'elaborazione dei dati si stima che la produzione complessiva annua di inerti per le tre tipologie nei 15 paesi dell'Unione Europea sia superiore a 470 milioni di tonnellate, di cui circa 180 milioni di tonnellate derivanti da costruzione e demolizione di fabbricati, con i paesi maggiori produttori che sono, nell'ordine, Germania (32,8%), Regno Unito (16,7%), Francia (13,1%) ed Italia (11,4%).

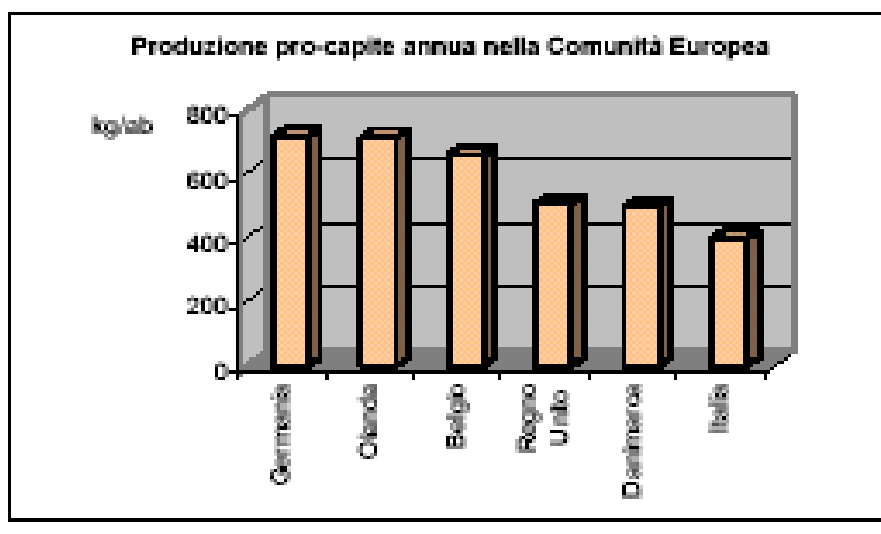


Ne deriva, considerando esclusivamente i rifiuti provenienti dall'attività edilizia e di demolizione, un valore pro-capite a livello comunitario di circa 480 kg/anno (*ANPA 1999 – Primo rapporto sui rifiuti speciali*). Il tasso più elevato di produzione annua si osserva in generale nei paesi del Nord Europa, in particolare Germania (719 kg/ab), Olanda (716 kg/ab), Belgio (662 kg/ab), Regno Unito (509 kg/ab) e Danimarca (498 kg/ab).

L'Italia si trova poco al di sotto della media europea, con una produzione annuale che sarebbe intorno ad un valore di circa 400 kg per abitante (grafico a seguire).



Per quanto riguarda, infine, la destinazione dei rifiuti da costruzioni e demolizioni (escludendo la quota derivata da escavazioni e costruzione di strade) il grafico che segue mostra come, ancora una volta, nei paesi del Nord Europa si riscontrano i livelli più elevati di riciclaggio, con punte superiori al 90% per Belgio ed Olanda. Si vede inoltre che – a parte Grecia, Portogallo e Spagna, le cui statistiche non sono attendibili anche se è presumibile che l'unica forma di gestione per i rifiuti da costruzioni, demolizioni e scavo sia la discarica – i paesi in cui si riscontra la più elevata percentuale di smaltimento in discarica (ANPA 1999 – *Primo rapporto sui rifiuti speciali*) sono Irlanda (96%), Italia(91,1%), Francia (85%) e Germania (83%).



Il nostro Paese si colloca pertanto oggi agli ultimi posti nella classifica europea delle attività di riutilizzo e recupero di detriti edilizi: a fronte di circa 24 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti annualmente (ma il dato potrebbe essere largamente sottostimato, visto l'ampio ricorso alle discariche abusive) meno del 10% viene riutilizzato, mentre paesi come l'Olanda o il Belgio superano il 90% e la media europea è del 50% circa.

Sembra infine interessante citare il caso della Svizzera dove l'80% dei rifiuti inerti viene riciclato, e dove chi svolge attività di costruzione e demolizione non può mischiare rifiuti speciali con altri rifiuti, bensì, se le condizioni dei lavori lo permettono, li deve separare sul luogo di produzione in:

- rifiuti non inquinati provenienti da demolizione o scavo;
- rifiuti inerti conferibili in discarica senza alcun trattamento, previo separazione delle frazioni eventuali di plastica e legno;
- rifiuti diversi.

E' stato sviluppato tra gli altri, un programma (PI-EDIL) sulla conservazione ed il rinnovamento del patrimonio immobiliare che prevede due linee principali di attuazione del piano di gestione e cioè:

- l'applicazione di principi e metodi più moderni nel processo di produzione edilizia;
- l'applicazione generale del principio del riciclaggio nell'uso dei materiali da costruzione, preferibilmente da attuare sui luoghi di produzione stessi;
- ad ogni operatore del processo edilizio vengono attribuite precise responsabilità:
- il committente, responsabile della produzione dei rifiuti, deve provvedere allo smaltimento e deve sostenerne i costi;
- il progettista deve avere cognizione dei processi produttivi e prevedere i rifiuti che da essi verranno generati;
- il direttore dei lavori deve seguire tutto l'iter della produzione e gestione dei rifiuti;
- l'impresa deve procedere al conferimento dei rifiuti presso discariche o centri di riciclaggio autorizzati.

Alcune grandi Società hanno sviluppato propri piani di gestione dei rifiuti inerti assumendo per esempio come concetto base quello della separazione dei rifiuti per tipologia, già nel cantiere stesso di produzione, e accumulando ciascuna di esse in benne appositamente predisposte. Il motivo determinante che spinge verso soluzioni alternative (quali il riciclaggio) in Svizzera, come del resto sta accadendo in Italia, risulta l'alto costo di conferimento unito alle maggiori difficoltà nell'aprire nuove discariche e reperire nuove cave.

Il Direttore Prov.le C.N.A.
G. C. Proietti

Il Responsabile del Comunale di Terni
ASSOEDILI / ANSE
Mauro Concezzi

Il Presidente Prov.le C.N.A.
D. Gigli

